

L'inchiesta
Aritmetica & gnocchi
Le mense scolastiche

Ricerca Udu
Sempre meno extracomunitari
negli atenei italiani

Il libro
Lucania anni Cinquanta
La scuola insegna la rivolta

Il documento
Esame di Stato: così
si valutano i crediti formativi

NEL PAGINONE

LUONGO

A PAGINA 2

MILIC

NEL PAGINONE

CIMINO

A PAGINA 6

Scuola & Formazione

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

l'Unità

Quotidiano
di politica,
economia
e cultura



SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ
ANNO 2 NUMERO 15

MERCOLEDÌ 12 APRILE 2000

PRIMO PIANO

Docenti verso una vera carriera professionale

ANDREA RANIERI

Mercoledì scorso l'incontro fra il Presidente del Consiglio e i ministri del Lavoro, dell'Istruzione e della Università con Cgil-Cisl-Uil e Confindustria ha riconfermato la centralità per parti sociali e Governo delle politiche formative e della ricerca e la validità del metodo della concertazione per affrontare, da questo versante, le politiche dello sviluppo e della occupazione. È importante che la concertazione, su altri versanti in crisi e misconosciuta, trovi su queste tematiche un momento di forte rilancio, attraverso la verifica puntuale dei risultati ottenuti, e delle questioni ancora aperte rispetto al Patto sociale del 1998. Come è noto i punti di difficoltà più forti nell'attuazione degli obiettivi del Patto del '98 riguardano la formazione professionale, la cui riforma contenuta nella Legge Treu varata dopo il Patto, è stata bloccata dalla Corte dei Conti. La mancata riforma rischia di bloccare due punti essenziali per il cambiamento e l'ammodernamento del sistema formativo: l'obbligo formativo a 18 anni, che deve trovare nella formazione professionale rinnovata un punto di riferimento essenziale, e la formazione continua, decisiva per imprese e lavoratori in una fase in cui il cambiamento è fatto eccezionale diventa condizione «ordinaria» della vita delle imprese. Su richiesta delle forze sociali il Governo si è impegnato a presentare due emendamenti al collegato ordinamentale alla finanziaria che dovrebbero permettere, entro giugno, di rendere operativo il fondo per la ristrutturazione e riqualificazione degli Enti di formazione, in collegamento al varo dell'accreditamento degli Enti e delle modalità di certificazione dei percorsi formativi, e di far decollare la fondazione per la formazione continua, promossa, indirizzata e controllata dalle parti sociali, capace di rispondere tempestivamente ai piani formativi concordati dalle parti a livello di impresa e territoriale. È un modo concreto per rispondere agli stessi problemi posti dalla Conferenza Europea di Lisbona, in cui la formazione per tutto l'arco della vita è stata indicata come la condizione fondamentale per dare flessibilità e competitività ai sistemi produttivi. La scuola e l'Università sono stati indicati come i terreni su cui è necessario, a partire dal Documento di Programmazione Economica e Finanziaria, investire nuove risorse che il buon andamento dell'economia e dei conti pubblici possono rendere disponibili, al fine di sostenere i processi di riforma in atto. Per l'Università è finalmente emerso, con



Disegno di Marco Petrella

EDITORIA

Perché un nuovo dizionario di latino?

EMILIO PIANEZZOLA

Sta uscendo per Le Monnier un nuovo «Dizionario della lingua latina» (un volume, 2050 pagine, lire 130.000); gli autori sono Gian Biagio Conte, Emilio Pianezzola (di cui pubblichiamo l'articolo), Giuliano Ramucci.

La conoscenza approfondita del latino ha registrato in Italia e ancor prima in Europa una progressiva e fatale emarginazione dalla moderna paideia, su cui premono altre ineliminabili esigenze didattiche (lingue straniere, informatica). Ma un più duttile e articolato studio dei testi classici, in particolare latini, anche attraverso un accorto uso di moderne traduzioni, e la riflessione, anche in prospettiva comparatistica, sulla tradizione letteraria latina trasmessa alla cultura occidentale, potranno preservare la specificità della nostra formazione classica: una sorta di identità nazionale in chiave culturale capace di sottolineare la nostra appartenenza alla civiltà letteraria europea che ha i suoi archetipi proprio nella tradizione classica filtrata attraverso la latinità.

Su questa linea sembrano muoversi le riforme che stanno trasformando scuola secondaria e università: mantenimento della conoscenza dell'antico ma con sostanziali innovazioni intese a rendere marginale l'aspetto grammaticale e linguistico e a privilegiare la forza e la rilevanza della tradizione classica nella formazione della cultura e della letteratura europee.

Tradizione classica, greca e latina, naturalmente. Perché per lungo tempo letteratura greca e letteratura latina hanno fornito, quasi in regime di monopolio, i canoni e i modelli di ogni prodotto letterario, dell'idea stessa di letteratura. L'Occidente latino fu il grande crogiolo in cui il mondo greco e mondo romano si fusero in una nuova realtà culturale che doveva essere trasmessa alle nuove e diversificate società dell'Occidente europeo nate dall'incontro-scontro tra Cristianesimo e mondo romano-barbarico.

La lingua latina, dopo aver condizionato l'intera civiltà europea (e la stessa lingua italiana) fino all'Ottocento e anche nel Novecento, sembra ora aver interrotto la sua storia millenaria, sembra essersi ridotta a una posizione di assoluta marginalità, perché ha esaurito la sua funzione, esercitata soprattutto dal '500 al '700 ed oltre, di dare unità culturale all'Europa e di favorire il dialogo scientifico tra i dotti; ha esaurito le altre molteplici funzioni che nei secoli si era attribuita: di costruire le élites, di pregare Dio di trasmettere il sapere, di dire l'indicibile sotto il segno della pruderie, di coprire certe realtà (il linguaggio tecnico dei medici) o di manipolare gli animi semplici come quello di Renzo con il latifonno di don Abbonio. Illuminante su questi temi è il recente saggio della studiosa francese Françoise Waquet, che traccia la storia culturale

tempo che nello spazio, capaci cioè di tenere insieme tutto il discorso storico, dalla rivoluzione neolitica ai giorni nostri. Queste chiavi interpretative si possono individuare in quattro filoni fondamentali: l'economia, la geopolitica, le forme del potere nella società e le espressioni culturali. Servendosi di esse si può costruire una griglia concettuale all'interno della quale è possibile operare i tagli necessari sul piano didattico, ampliando o riducendo lo spazio dato a questa o quell'altra epoca, senza che per questo si perda il senso complessivo.

Insegnare storia mondiale non significa certo trascurare la storia locale o nazionale, che sono di fondamentale importanza nella formazione culturale e civile. Al contrario queste dimensioni possono essere illustrate efficacemente proprio inserendole nel

SEGUE A PAGINA 6

INFO

**S. Paolo
progetto
scuola**

Una Fondazione per aiutare la scuola italiana ad attuare la riforma che significherà autonomia, competitività sul piano della qualità dell'offerta formativa. L'iniziativa è della Compagnia di San Paolo che, in collaborazione con la «Fondazione Europa Occupazione: impresa e solidarietà» istituita dall'Ente Casca di Risparmio di Roma e la Fondazione Piaggio, lancia due progetti per la fascia secondaria superiore: il concorso Cento scuole e Europa Istruzione. Il primo premierà entro il prossimo ottobre 10 progetti di sperimentazione dell'autonomia per 20.000 euro ciascuno (circa 38 milioni e 700 mila lire) e ne segnerà altri 10 per 5.000 euro (circa 9 milioni e mezzo di lire). Il progetto Europa Istruzione, invece, sarà avviato per il momento in Piemonte, Liguria, Toscana, Lazio e Calabria.

SEGUE A PAGINA 6

L'intervista

Attilio Nicora, delegato alla presidenza Cei: il vescovo dichiara l' idoneità dell'insegnante ma va accertata la sua cultura generale

«Prof di religione concorso anche per loro»

ALCESTE SANTINI

INTERVISTA AL VESCOVO IN ATTESA CHE IL SENATO DI SCUTOLA STATO GIURIDICO DEI PROF DI RELIGIONE

In attesa che il Senato definisca, nelle prossime settimane, i problemi connessi allo stato giuridico degli insegnanti di religione nelle scuole pubbliche - essi sono 22.699 tra primarie e secondarie (vedi il grafico a pagina 3) - abbiamo voluto sentire il vescovo

Attilio Nicora, Delegato della Presidenza della Conferenza episcopale italiana per le questioni giuridiche, le cui risposte potranno essere un utile contributo al dibattito parlamentare in corso. Mons. Nicora, rispetto all'Intesa del dicembre 1985 nel quadro del

nuovo Concordato, lo Stato si impegnava, rispetto alla Chiesa, a definire lo stato giuridico degli insegnanti di religione. Che cosa va cambiato sulla base dell'esperienza e delle novità verificatesi nell'ordinamento scolastico a quindici anni da quell'Intesa?

«Il problema dello stato giuridico è legato ad aspetti di natura diversa tra loro. Il primo riguarda l'idoneità dell'insegnante a svolgere la do-

cenza di religione cattolica. La dichiarazione di questa idoneità è di esclusiva competenza dell'autorità ecclesiastica. Sarebbe improvido che uno Stato, che giustamente si configura per il suo carattere laico, immaginasse di avere titolo per valutare nel merito la coerenza, soprattutto dottrinale, dell'insegnante con i presupposti di fede.

SEGUE A PAGINA 3

LA POLEMICA

La storia in classe, un mostro eurocentrico

LUIGI CAJANI

L'immagine della storia che la scuola italiana (e quella degli altri stati europei) dà agli studenti è un'immagine deformata: un corpo con un'enorme enfiatura. L'Europa, cui sono attaccati, come una serie di moncherini, le altre parti del mondo. All'origine di questa impostazione eurocentrica c'è la funzione che l'insegnamento della storia ha assunto a partire dalla metà dell'Ottocento: narrare la biografia della nazione, sullo sfondo della civiltà europea di cui fa parte. Questo quadro non ha subito cambiamenti sostanziali col passare del tempo. Certo, con lo sviluppo dell'unificazione europea nei vari stati membri l'impostazione nazionalistica è stata sostituita da un'impostazione europeistica. Ma il resto del mondo ha continuato a restare ai margini: i manuali di storia se ne occupano solo quando e nella misura in cui l'Europa entra in contatto con

esso. Negli ultimi anni questa impostazione eurocentrica ha cominciato ad essere messa in discussione da più parti, in favore di una impostazione mondiale. Le motivazioni sono diverse, di tipo scientifico, didattico e sociale.

Sul piano scientifico la ricerca internazionale negli ultimi vent'anni sta sviluppando sempre più intensamente lo studio del sistema mondo. Sul piano didattico, poi, il diffondersi nell'opinione pubblica dell'attenzione al processo di globalizzazione ha portato ad osservare non soltanto il presente ma anche il passato su una scala mondiale. Sul piano sociale, infine, la crescente immigrazione extraeuropea ha posto a vari stati europei, anche se in misura e con tempi diversi, il problema di una trasformazione in senso multiculturale della scuola, una trasformazione di cui la storia mondiale rappresenta la base indispensabile.

Insegnare storia mondiale è ormai una necessità scientifica e didattica. Infatti al di fuori di un quadro di storia mondiale, che si estenda senza soluzione di continuità sia nel tempo che nello spazio, non è possibile comprendere le questioni storiche fondamentali: le fasi del popolamento, le varie forme dell'attività produttiva umana, dalla rivoluzione neolitica a quella industriale, il differente sviluppo delle varie zone del mondo, e infine l'attuale globalizzazione, che non è un fenomeno nato nell'ultimo secolo, ma conseguenza di processi millenari.

Insegnare storia mondiale non significa semplicemente giustapporre alla storia dell'Europa le storie di altre parti del mondo. Significa piuttosto fornire agli studenti un quadro omogeneo ed equilibrato, nel quale nessuna parte del mondo sia mai dimenticata, e che sia attraverso da chiavi interpretative valide sia nel

tempo che nello spazio, capaci cioè di tenere insieme tutto il discorso storico, dalla rivoluzione neolitica ai giorni nostri. Queste chiavi interpretative si possono individuare in quattro filoni fondamentali: l'economia, la geopolitica, le forme del potere nella società e le espressioni culturali. Servendosi di esse si può costruire una griglia concettuale all'interno della quale è possibile operare i tagli necessari sul piano didattico, ampliando o riducendo lo spazio dato a questa o quell'altra epoca, senza che per questo si perda il senso complessivo.

Insegnare storia mondiale non significa certo trascurare la storia locale o nazionale, che sono di fondamentale importanza nella formazione culturale e civile. Al contrario queste dimensioni possono essere illustrate efficacemente proprio inserendole nel

SEGUE A PAGINA 6

SEGUE A PAGINA 6

